

Editoriale

Prendiamo sul serio i dilemmi del 1992

SALVATORE VECA

Quante altre lettere, non proprio autentiche, un po' meno autentiche, più o meno ritocate, quante fotocopie imperfette e sfocate saranno tirate fuori da quanti altri archivi, nei giorni che ci dividono dal fatidico 5 aprile? Retrocedendo sino a quale data di un passato che ora sembra non dover passare, abuseranno della nostra pazienza? Il poeta sostiene che aprile è il più crudele dei mesi: ma Eliot non poteva certo prevedere questo serial elettorale che finisce per coinvolgere in un crescendo di confusione e di strepito, giorno dopo giorno, una campagna che in realtà è in corso ormai da quasi un anno. Sembra che a questo punto tutti i mesi siano più o meno crudeli, almeno per chiunque prenda sul serio quella preziosa fase di transito di un processo democratico che è costituita dalle elezioni. Quale morale trarre dalle ultime due settimane, da quando si è consumata la fine della legislatura, è sotto gli occhi di tutti. Francamente, non è un prologo fra i migliori e fra i più confortanti. Tuttavia, credo se ne possa e anzi se ne debba trarre una lezione in positivo. Sono convinto che i cittadini e le cittadine che hanno a cuore la democrazia e la riforma sociale, tutti coloro che aspirano semplicemente a una società più giusta o meno ingiusta, più solidale e gentile e meno crudele, desolante e arrogante per chi la abita possono trasformare il disagio e il fastidio in ragioni, motivazioni e convinzioni per scegliere e agire: il virus di una discussione pubblica che sembra avvitarsi su se stessa, in un gioco di ricatti e in un clima da inquisizione retrospettiva, può alla fine scontrarsi con robusti anticorpi. Possiamo chiederci: perché mai, di fronte a una gamma di questioni che toccano le nostre vite e quelle dei nostri figli, questioni di oggi e di domani (parlo dell'anno di grazia 1992 e dei seguenti, in una Europa che attende e in un mondo che cambia con accelerazioni vertiginose e imprevedibili), la discussione e il confronto si devono avvitare inesorabilmente intorno a un passato remoto, che fa parte — ci piaccia o meno — di quanto possiamo riconoscere come la nostra storia, la storia della nazione che chiamiamo Italia? Le prime elezioni post ideologiche, post guerra fredda, post muro di Berlino si annunciano con un corteo e una babele di linguaggi e gerghi marchiati da ideologie, muri, steccati, frammenti di un lessico e di visioni totalizzanti del mondo che sono — per fortuna — alle nostre spalle. Non possiamo accettare che scelte e programmi e politiche che toccano il nostro futuro individuale e collettivo si confrontino in competizione fra loro sotto la ferrea presa del nostro condiviso passato, più remoto che prossimo.

Il mio non è un invito a non prendere sul serio la storia: al contrario, è una esortazione al massimo rispetto per l'atto dovuto e difficile di riconoscere — ciascuno — le proprie responsabilità, la propria tradizione inevitabilmente fatta di vizi e di virtù, di profitti e di perdite. Il Pds ha fatto la sua parte, ardua e tormentosa, in questa impresa di ripensare criticamente e severamente il passato per progettare un futuro coerente con la lealtà alla democrazia e con i principi della riforma, dettati dall'idea guida della giustizia sociale. Chi non è d'accordo, come è naturale in democrazia, si confronti con queste prospettive e, soprattutto, con le sfide e i dilemmi di oggi e competa intorno a possibili soluzioni e all'agenda di una politica per noi moderni o contemporanei e per le generazioni future, non per gli antichi. Le riforme istituzionali, il cambiamento delle regole elettorali riguardano la migliore qualità della nostra democrazia di oggi e di domani. La tutela dello Stato di diritto e delle basi della convivenza civile non ha a che fare con il 1943 o con il 1948: toccano storie di criminalità organizzata e diffusa, vicende di ordinaria e quotidiana crudeltà del 1992. Il rientro del deficit riguarda l'oggi e — soprattutto — il domani, i nostri figli che certo non scelgono di nascere con qualche manciata di milioni a loro carico. Le povertà vecchie e nuove, l'occupazione, la competitività della impresa in una economia sempre più interdipendente sono o non sono questioni di vita per milioni di concittadini? L'iniquità, l'evasione e l'elusione fiscale, la malasanità, e le aule di asili, scuole e università non meritano forse di entrare nell'agenda? E infine, come non cogliere il nesso essenziale fra questo catalogo di questioni di vita per cittadini italiani e la sfida del progetto Europa? I trovarlo lavorino pure, indaffarati in scoperte più o meno brillanti, impegnati a glossare il passato. Noi cerchiamo, con responsabilità, razionalità e integrità, di prendere sul serio i dilemmi di oggi. Sembra essere il miglior modo a disposizione per prendere congiuntamente sul serio un futuro che può essere migliore.

Il presidente soffia sul fuoco, riceve generali, convoca Scotti, Rognoni e Formica. Scontro su aumenti e militarizzazione della polizia. Martelli critica i 2 militi uccisi

«Governo, ci inganni»

Esplode il malessere di Ps e Cc

La «base» è scontenta, contesta il governo per la mancata approvazione del decreto sui «trattamenti economici». I vertici temono che la situazione precipiti. Militari e poliziotti: ancora polemiche. Cossiga, ieri, ha convocato i capi di Stato maggiore di Esercito e Difesa, domani incontrerà i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze. E Scotti ora dice: «Bisogna approvare quel decreto per riportare la serenità tra le forze di polizia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Forze armate e forze di polizia in fibrillazione. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, la «base» è scontenta e critica il governo per la mancata approvazione del decreto sui «trattamenti economici». I vertici temono che la situazione diventi ingovernabile. Spaccatura orizzontale, quindi. E Cossiga, quasi a sottolineare la gravità, ha convocato ieri il capo della polizia, il capo di stato maggiore della Difesa, il capo di stato maggiore dell'Esercito. Per domani, previsti incontri con i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze. Martelli, intanto, parlando dei due carabinieri uccisi in pro-

vincia di Salerno, ha detto: «Questi poveri morti ha diritto di rivendicarli soltanto chi, tra carabinieri, polizia e guardia di Finanza, pretende più preparazione, specializzazione e professionalità». La questione, più delicata ora, è quella della mancata approvazione del decreto sui «trattamenti economici». «Saltato», almeno finora, a causa di un emendamento presentato dal governo, dietro suggerimento degli Stati maggiori e del Quirinale. Prevedeva una drastica limitazione delle libertà sindacali per i poliziotti e per i militi.



Vincenzo Scotti

A PAGINA 7

Cossiga e i carabinieri

GERARDO CHIAROMONTE

Esprimiamo ancora alle famiglie dei giovani carabinieri Fortunato Arena e Claudio Pezzuto, la nostra più sentita solidarietà e il nostro sdegno per il barbarico assassinio di Pontecagnano. La nostra solidarietà va oggi anche all'Arma dei carabinieri per la sua posizione di difesa della legalità democratica. Comprendiamo l'amarezza e la rabbia di quei cittadini che, l'altro ieri, a Salerno, ai funerali dei due giovani carabinieri, hanno espresso, ancora una volta, la loro protesta contro chi governa questo paese. Non comprendo invece, anzi condanno, altre manifestazioni di protesta. Io non so se questo colonnello Pappalardo sia ancora in servizio. Se fosse così saremmo in presenza di uno scandalo. Ed è incredibile che egli ed altri osino parlare in nome dell'Arma: con comunicati sediziosi, con comizi in Tv, con altre manifestazioni. Ed è inquietante il fatto che questo Pappalardo e i suoi soci abbiano chiesto di essere ricevuti al Quirinale, e vi siano stati accolti sia pure soltanto dal consigliere militare di Cossiga. Proprio perché sono contrario ad ogni idea di «far west» e di autodifesa dei cittadini contro la delinquenza organizzata, ritengo assolutamente necessario un rigore nei comportamenti di tutti gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, e un rigore di comportamento del Capo dello Stato nei suoi gesti e nelle sue parole su questioni assai delicate (l'Esercito, i carabinieri, le forze di polizia), e il suo rispetto scrupoloso delle prerogative del governo e del parlamento.

A PAGINA 2

Occhetto: «Da tempo venivamo minacciati con allusioni a dossier in arrivo da Mosca». L'Osservatore romano: «La storia non è un'arma». Forlani: «Polemica che aiuta il Pds»

Smontato il «caso» Togliatti

Mons. Pasini: «Salvare la legge sull'obiezione»

SANTINI A PAG. 5

Tortorella: «Rischi involutivi»

GRAVAGNUOLO A PAG. 6

Fuoco incrociato di Dc e Psi contro La Malfa

RONDOLINO A PAG. 6

I falsi della lettera su Togliatti. È ancora polemica. Occhetto: «Forlani dovrebbe capire che le parole attribuite a Togliatti sono state manipolate proprio per renderle agghiaccianti. Altrimenti, perché cambiarle?». Ma Forlani (seguito da Andreotti e dal vice-segretario socialista Di Donato) insiste nel dire che «la sostanza non cambia». Monito dell'Osservatore romano: «La storia non è un'arma».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il falso su Togliatti. Perché? La domanda resta senza risposta. Ma le polemiche continuano. E coinvolgono addirittura Occhetto per il giudizio che esprime quando uscì la lettera (quella falsa). In un'intervista a «Repubblica» il leader del Pds afferma: «Ho detto che quella frase era agghiacciante. Lo ripeterci, se quella frase fosse vera. Ma c'è un particolare: quelle cose Togliatti non le aveva mai scritte».

E dunque non vedo perché dovrei dire d'aver sbagliato, dando incomprensibilmente ragione a chi dice che la «sostanza non cambia». E fra chi dice che la «sostanza» non cambia dopo le nuove rivelazioni ci sono Forlani, Andreotti, Zanone, Di Donato. Craxi tace. De Martino denuncia la volgare speculazione elettorale. Duro monito dell'Osservatore romano: «La storia non è un'arma».

ALLE PAGINE 3 e 4

De Giovanni: un leader che si può discutere ma senza falsificazioni

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «Non ho mai considerato la lettera di Togliatti — né quella manipolata — né quella autentica — un documento particolarmente sconvolgente». Biagio De Giovanni, in un'intervista all'Unità, parla della vicenda dei documenti dell'ex segretario del Pci. «Un'operazione senza alcun tipo di garanzia, di pura propaganda, che si commenta da sola», aggiunge. Si è trattato, dice, di una vittoria dell'one-

stà intellettuale contro la disonestà. De Giovanni, che rivela di aver rifiutato di far parte della commissione di storici che Cossiga ha cercato di costituire, afferma anche che «continua a rimanere la necessità che i conti con la storia si facciano fino in fondo» e che «non bisogna tornare in fondo rispetto ad alcune analisi di questi ultimi anni». Il problema della veridicità dei documenti in arrivo da Mosca.

A PAGINA 4



Ok i fondisti azzurri: argento alla Belmondo bronzo a Vanzetta

Giornata esaltante ad Albertville per i fondisti italiani. Stefania Belmondo ha conquistato l'argento nella 10 chilometri, finendo alle spalle di Ljubov Egorova della Csi. È la prima volta che una fondista azzurra sale sul podio olimpico. Nella 15 chilometri maschile, dominata dai norvegesi (primo Daehlie, secondo Ulvang), bronzo a Giorgio Vanzetta e quarto posto per Albarello.

NELLO SPORT

«Sano di mente» per la giuria il «mostro di Milwaukee»

dai giurati al processo al mostro di Milwaukee. Il risultato è che scontrerà 15 ergastoli di fila in una prigione, anziché passare il resto della vita in un manicomio di massima sicurezza.

A PAGINA 11

Grandi pittori italiani
Domani 17 febbraio con **L'Unità**
Giornale + libro Lire 3.000

Commando arabo uccide 3 israeliani Accuse a Al Fatah



Il campo militare israeliano dove tre soldati sono stati trucidati

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

Doping: accusate e sospese anche Breuer e Moeller Non correrà per 4 anni La Krabbe paga salato

Feltrinelli
ANNA FABBRINI ALBERTO MELUCCI L'ETA' DELL'ORO
Adolescenti tra sogno ed esperienza
Un'età che non è solo crisi di disagio, ma spinta vitale verso il cambiamento: un appello al mondo adulto perché ascolti la parola del passaggio.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Quattro anni di sospensione. Una lezione durissima per Katrin Krabbe, due volte campionessa mondiale dei 100 e 200 metri piani, rea per la federazione di atletica tedesca di aver manipolato campioni di urina prelevati per un test antidoping. Punite con lei, e come lei, anche le sprinter Grit Breuer e Silke Moeller. Radiato il loro allenatore, Thomas Springstein. Il professor Donike, capofila nella lotta al doping, ha trovato che i campioni delle tre ragazze erano troppo simili per poter essere autentici e le ha accusate di manipolazione. Da qui la punizione esemplare. Ma c'è chi parla di congiura contro gli atleti dell'ex Germania dell'est.

NELLO SPORT



Katrin Krabbe

Noi donne nella trappola tv

GLORIA BUFFO

Vi fareste guidare da una donna? Le affidereste le redini della vita pubblica? Aperta da queste domande, la puntata de «Istruttoria» dedicata al rapporto tra donne e politica ha dimostrato che ad andare in tv non sempre ci si guadagna. Sembra un paradosso, viste le scarse occasioni di discutere di politica fuori dai recinti tradizionali, tanto amati da giornalisti e politici di casa nostra, e vista la retrosia dei nostri palinsesti televisivi verso il dibattito tra donne. Ma un paradosso non è. Potremmo gettare senza fatica la croce sulle spalle di Giuliano Ferrara. Dargli ragione quando difende le sue «Lezioni d'amore» dalle incursioni di una Dc che veste i panni della buoncostume, non ci impedisce certo di criticarlo se costruisce una trasmissione come quella di venerdì sera. Da un sostenitore del giornalismo a tesi come lui, amante della tv circense, insolente per tutto ciò che non si spiega e

non si riduce a una sola battuta, non potevamo che aspettarci una tesi rude. Così è stato: o siete «persone», come tutti, e allora non si vede la differenza con gli uomini oppure siete «la donna» carica di tutti i simboli che l'immaginario degli uomini (e la complicità delle donne) vi hanno depositato sopra. Abituato alla tv, Ferrara ha illustrato la sua tesi tramite casi di vita e politica vissuta (la signora Thatcher, persona di ferro, e all'opposto la signora Vitalone, una donna «normale») o affidandosi all'arbitrio degli ospiti di sesso maschile che dovevano chiocciare gli interventi femminili. Le poche schegge interessanti (che cos'hanno da dirci le politiche di professione con le politiche per militanza; perché ci si divide sulle quote, dentro e fuori i partiti; quanto spazio in politica è stato tolto agli uomini...) scomparivano nel sovrapporsi delle voci o nelle

risposte a registi e principi che rimpingevano «la donna», non sopportando le donne. E questo nonostante qualche eroico e apprezzabile tentativo delle giornaliste e delle politiche presenti di riportare l'attenzione sulle questioni più serie, su cui magari seriamente dividersi. A questo punto è legittimo chiedersi se dare la colpa a Ferrara sia sufficiente. Quali uomini politici o giornalisti prestigiosi avrebbero accettato di partecipare in trenta a una discussione costretta a ruotare intorno alle considerazioni di quattro nostalgici, e in cui dover dimostrare cos'è la politica, senza distinzioni, dentro e fuori i partiti? È vero che in televisione le occasioni per le donne sono rare ma è da dimostrare che siano sempre buone occasioni. Comprimerle tante posizioni diverse, tante voci femminili anche autorevoli, in due ore di tenzone sulla politica delle donne e il po-